

Deep-sea mining in Norvegia, la nuova frontiera dell'estrattivismo

di Irene Comparin

Il 9 gennaio 2024, con una decisione storica, il Parlamento norvegese ha votato a favore dell'esplorazione mineraria nei fondali profondi dell'Artico, con 80 voti contro 20, diventando il primo paese al mondo ad autorizzarla. L'area interessata è grande 281.000 km², quasi quanto l'Italia ed è situata tra le Svalbard, la Groenlandia, l'Islanda e l'isola di Jan Mayen. Gli attivisti che combattono il *deep-sea mining* ritengono che il risultato del voto in Parlamento sia una mezza vittoria dopo mesi di pressione perché la decisione non dà un via libera diretto allo sfruttamento delle risorse ma, per ora, permette l'esplorazione, che è meno intrusiva. Ora le aziende potranno fare richiesta per ottenere dei permessi di esplorazione e proporre dei progetti di estrazione delle risorse minerarie, che dovranno prima essere approvati in Parlamento.

L'estrazione mineraria in acque profonde è una pratica che consiste nel raschiare i fondali marini per ottenere minerali rari che si ricavano da strati di crosta, sedimenti di solfuro e noduli polimetallici, tra i 4mila e i 6mila metri di profondità. Il governo norvegese ritiene che sia cruciale per la transizione energetica perché aumenterebbe la scorta di minerali fondamentali per l'elettrificazione, come il litio, il rame e il cobalto. Per ambientalisti e scienziati, invece, questa tesi è solo greenwashing: conosciamo molto poco i fondali oceanici a quelle profondità e le implicazioni dell'estrazione di minerali non sono del tutto prevedibili. Si sa abbastanza però per dire che tali attività rischiano di spazzare via la fauna marina e distruggere interi ecosistemi. Sarebbe un disastro ambientale commesso proprio in nome della transizione energetica. In più, poter estrarre nuovi minerali distrarrebbe dalla necessità di riciclare quelli già disponibili e, secondo un rapporto del 2022 commissionato

dal WWF, *The Future is circular*, recuperare terre rare nei fondali oceanici non è nemmeno necessario perché, combinando economia circolare e nuove tecnologie, la domanda cumulativa di minerali dovrebbe diminuire del 58% entro il 2050.

I fondali che rischiano di essere aperti allo sfruttamento ospitano una grande diversità e ricchezza di organismi, tanto che molte delle specie che li abitano non sono ancora state scoperte. Quegli ecosistemi costituiscono il 90% della biosfera e hanno un ruolo fondamentale nella regolazione del clima sulla Terra e nei cicli degli elementi. Secondo gli scienziati, il *deep-sea mining* sarebbe un altro fattore di stress con origine umana che peserebbe sugli oceani oltre al cambiamento climatico, alla pesca industriale, all'inquinamento da plastica e alle trivellazioni petrolifere. L'estrazione dei minerali causerebbe, oltre alla perdita di specie marine a seguito della distruzione del loro habitat, l'interruzione di importanti processi ecologici tra aree marine più profonde e più superficiali, l'inquinamento sia acustico che luminoso e soprattutto la diffusione di sedimenti e metalli tossici prodotti durante i lavori di raschiatura o dal rilascio di acque reflue, cosa che avrebbe un impatto permanente anche in zone molto distanti dal sito di estrazione. Insomma, non si sanno quantificare con certezza gli impatti di queste attività, ma si sa che saranno catastrofici per la vita marina e umana, che ne dipende.

La decisione del 9 gennaio è un precedente pericoloso. La Norvegia è vista come un paese modello nella gestione sostenibile delle proprie acque; quindi, quello che essa concede o meno all'industria dell'estrazione oceanica ha un peso importante. Frode Pleyme, capo di Greenpeace Norvegia, ha detto che «è

imbarazzante vedere la Norvegia posizionarsi come guida nell'ambito degli oceani mentre dà il via libera alla loro distruzione». Questo Paese, infatti, è fra quelli che nel 2023 hanno firmato il Trattato delle Nazioni Unite sugli oceani, per ora ratificato soltanto da due Stati.

Gli attivisti sono mobilitati da mesi per combattere l'apertura delle attività a questa industria, nuova frontiera dell'estrattivismo. A novembre 2023, Greenpeace ha protestato per settimane con kayak e striscioni intorno alle barche della Metals Company, un'azienda leader nel settore del *deep-sea mining*. Stava effettuando delle spedizioni per la raccolta di dati nel Pacifico nella zona Clarion-Clipperton, un'altra area target per l'estrazione di minerali. Greenpeace ha poi creato una petizione che è stata firmata da più di 2 milioni di persone, chiamata *Stop deep sea mining before it starts*. A livello internazionale, 24 stati hanno chiesto una moratoria, tra cui gli Stati europei di Francia, Regno Unito, Irlanda, Portogallo, Germania e Spagna.

A partire da giugno del 2023, quando la Norvegia ha annunciato di voler aprire le acque dell'Artico all'estrazione di minerali, in più di 20 ambasciate norvegesi su tutti i continenti gli attivisti hanno protestato chiedendo al primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre di di-

mettersi dal ruolo di co-presidente dell'Ocean Panel e 119 europarlamentari hanno scritto una lettera aperta ai loro colleghi norvegesi per chiedere di fermare il processo di apertura allo sfruttamento dei fondali. Inoltre, più di 800 scienziati hanno firmato il *Deep-Sea Mining Science Statement* con la richiesta di fermare quest'industria in tutto il mondo. Dopo il voto del 9 gennaio, anche grazie alla pressione di attivisti da tutta Europa, il 7 febbraio al Parlamento europeo di Strasburgo è stato approvato il testo di una Risoluzione che chiede alla Norvegia di tenere conto delle richieste del mondo scientifico e dei propri impegni internazionali per la protezione degli oceani.

Nei prossimi mesi i 169 membri dell'International Seabed Authority si incontreranno per regolamentare il *deep-sea mining* ed è probabile che in un prossimo futuro si comincino a sfruttare le risorse dei fondali anche al di fuori della giurisdizione nazionale, ma la pressione degli attivisti, degli scienziati e, sempre più, dell'opinione pubblica per proteggere gli oceani è forte. Dare il via libera a questa industria vuol dire autorizzare un disastro ambientale che non possiamo permetterci, in più a beneficio del profitto di poche grandi aziende e sotto la facciata di un'attività sostenibile.

Riferimenti bibliografici

<https://www.wired.com/story/norway-deep-sea-mining-arctic-svalbard-batteries-environment/>

<https://www.lindipendente.online/2024/01/11/deep-sea-mining-la-norvegia-da-il-via-libera-allestrazione-sottomarina/>

<https://www.lindipendente.online/2023/06/15/deep-sea-mining-devastare-gli-oceani-in-nome-della-transizione/>

<https://www.greenpeace.org/international/press-release/64213/norways-greenlight-for-deep-sea-mining-in-the-arctic-shatters-international-credibility/#:~:text=The%20Norwegian%20government%20is%20not,signed%20the%20UN%20Ocean%20Treaty.%E2%80%9D>

Rapporto WWF "The future is circular": https://wwfint.awsassets.panda.org/downloads/the_future_is_circular__sintefmineralsfinalreport_nov_2022__1__1.pdf

Petizione Stop Deep Sea Mining: <https://www.greenpeace.org/international/act/stop-deep-sea-mining/>

Petizione di 800 scienziati: <https://seabedminingsciencstatement.org/>

Moratoria di 24 Stati: <https://deep-sea-conservation.org/solutions/no-deep-sea-mining/momentum-for-a-moratorium/governments-and-parliamentarians/>

La Risoluzione del 7 febbraio: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2024-0068_IT.html